

Sorgo da granella, una coltura in crescita



Gli ibridi a basso tenore di tannini sono quelli più richiesti dall'industria mangimistica. I maggiori aumenti di superficie investita si sono registrati nelle province di Ravenna e Bologna.



ALESSIO ROBOTTI

Azienda Agraria Sperimentale
"V. Tadini", Gariga di Podenzano (PC)

Nell'ultimo decennio l'interesse per la coltivazione del sorgo da granella nella nostra regione è notevolmente cresciuto; nello scorso anno si sono registrati, rispetto al 1989, preso come riferimento in quanto rispecchia gli investimenti "storici" della coltura, rilevanti incrementi di superficie coltivata a sorgo.

La superficie investita è infatti passata da circa 2.700 a oltre 18 mila ettari, con un incremento di quasi sette volte in un decennio. L'aumento più rilevante è intervenuto nel corso del 1991 (+130% rispetto al 1990), ma la tendenza è proseguita per almeno un biennio (+40% annuo) ed è leggermente calata solo nel 1994 (+16%), per poi stabilizzarsi su un investimento di 16 mila ettari. Nell'ultima annata si è invece assistito ad un'ulteriore crescita, che ha riportato la superficie investita vicino ai massimi storici registrati nel 1994 (19 mila ettari).

I maggiori incrementi si sono registrati nelle province di Ravenna e di Bologna, che hanno distanziato notevolmente Forlì, diventando le principali aree sorghicole dell'Emilia-Romagna. Anche in provincia di Ferrara si eviden-

zia un rilevante aumento dell'ettarato, mentre nelle tradizionali zone di coltivazione, concentrate in provincia di Forlì, la situazione, dopo un leggero calo nel 1990, resta pressoché stazionaria.

Con l'avvio dell'applicazione del regolamento Cee 2078/92 il sorgo è stato ulteriormente privilegiato, in quanto le limitate esigenze di fattori chimici (concimi, diserbanti, antiparassitari) di tale coltura consentono più facilmente agli agricoltori di soddisfare i limiti imposti dalla normativa, senza particolari rischi di insuccessi o vistosi cali produttivi.

La granella di sorgo, soprattutto quella a basso tenore in tannini, sta trovando un discreto interesse da parte dei mangimifici: nel corso del 1998 la granella di sorgo colorato ha raggiunto prezzi pressoché analoghi a quelli del mais, quella bianca ha invece superato lo stesso mais di quasi 5 mila lire a tonnellata.

Il problema della qualità

I tannini, contenuti nella cariosside del sorgo, sono sostanze normalmente presenti nella maggior parte dei vegetali ma, se presenti in quantità rilevanti, provocano, attraverso processi di insolubilizzazione delle proteine, una ridu-

zione della digeribilità e quindi del valore nutritivo dell'alimento.

La ricerca ed il miglioramento genetico hanno portato da alcuni anni alla costituzione di ibridi a basso o nullo tenore in tannini; la presenza ed il tenore di tannini sono solo parzialmente deducibili, a differenza di quanto erroneamente si è spesso portati a credere, dall'esame del colore della granella.

I sorghi a granella bianca hanno, nella quasi totalità dei casi, tenori pressoché nulli di tannino; quelli a granella colorata possono avere invece tenori molto variabili in tannino, non strettamente correlati con l'intensità di colorazione della granella stessa.

Solo alcune specifiche analisi chimiche sono quindi in grado di rilevare l'effettivo tenore di tali sostanze antinutrizionali e di valutare il valore nutritivo della granella stessa.

Diverse prove di alimentazione, condotte sulle principali specie animali, hanno dimostrato la pressoché totale equivalenza del valore nutritivo della granella di sorghi a basso o nullo tenore in tannini rispetto a quella di mais. Gli ibridi a basso tenore in tannino sono talora preferiti a quelli a tenore nullo, sia per la maggiore resistenza ai danni operati da uccelli granivori, sia per il minore deterioramento che la

granella subisce in campo e in magazzino.

Il panorama varietale è comunque oramai composto per la quasi totalità da ibridi a basso o nullo tenore in tannino; nei campi di confronto varietale vengono mantenute ancora alcune varietà ad elevato tenore in tannino in quanto testimoni di raccordo con i precedenti cicli sperimentali.

Avvicendamento e concimazione

Il sorgo può seguire qualsiasi coltura e la sua coltivazione può anche essere ripetuta per alcuni anni senza particolari problemi ma, come per tutte le colture, la buona pratica agricola ed i disciplinari di produzione integrata vigenti in Emilia-Romagna obbligano ad un avvicendamento colturale.

Talora sulla coltura che succede al sorgo vengono riscontrate sensibili riduzioni produttive: un effetto depressivo che deve essere ricondotto al forte potere di assorbimento che tale cereale

esercita, in virtù del potente apparato radicale di cui dispone, sugli elementi nutritivi presenti nel terreno.

Questa caratteristica, da cui deriva la forte rusticità della coltura, permette al sorgo di assorbire direttamente dal terreno buona parte degli elementi nutritivi, riducendo le necessità di apporti di fertilizzanti: una certa parte degli elementi nutritivi assorbiti verrà asportata con la granella, ma la restante quota (circa il 30% per l'azoto, il 25% per il fosforo e l'80% per il potassio) è restituita al terreno sotto forma di residui colturali.

L'azione depressiva è da ricondurre principalmente all'attività di degradazione microbiologica dei residui colturali che impiegano una quota della riserva azotata del terreno, rendendola quindi temporaneamente non disponibile per le piante. Per superare l'effetto depressivo è sufficiente un apporto supplementare di circa 30 unità per ettaro di azoto alla coltura successiva, un apporto che sarà in seguito compensato nell'ambito dell'avvicendamento.

Gli interventi irrigui

I disciplinari di produzione integrata indicano le tecniche irrigue più idonee per il sorgo, che è comunque in grado di resistere alla siccità ponendosi in uno stato di quiescenza. Tale caratteristica permette la coltivazione anche in coltura seccagna, ma ciò si ripercuote sulla durata del ciclo e soprattutto sul livello produttivo.

Utilizzando le tabelle allegate ai disciplinari di produzione integrata è possibile fare un bilancio idrico approssimativo e valutare quindi gli apporti irrigui da effettuare. Il momento immediatamente precedente alla fase di botticella è comunque quello più indicato per effettuare interventi irrigui, in quanto, oltre a elevare il livello produttivo, in questa fase si garantisce anche una buona ed uniforme esercizio (ossia l'intervallo tra l'ultima foglia ed il panicolo) caratteristica importante ai fini poi di un'agevole e proficua trebbiatura (carattere Combine). □